

Andrea Corsiglia, *Come si costruisce una dittatura. La politica giudiziaria del Tribunale speciale e il caso savonese del marzo 1934*, Il Nuovo Melangolo, Genova 2020

di Fabio Verardo

L'agile volume di Andrea Corsiglia si propone di analizzare figure ed episodi legati all'antifascismo italiano e savonese che precedettero e prepararono la lotta partigiana. Per far questo l'autore organizza la trattazione in due sezioni che muovono dal quadro generale per stringere sul caso relativo al processo istruito e celebrato nella primavera del 1934 dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato a carico di diversi antifascisti savonesi. Nella prima parte l'autore si sofferma sulla nascita e l'affermazione del regime fascista con particolare attenzione alle istituzioni e agli strumenti dei quali si dotò per mantenere il potere. Obiettivo è mettere in luce «l'abilità e la sistematicità» con la quale il fascismo utilizzò «il diritto» per consolidarsi e reprimere ogni forma di dissenso e sovversione (p. 15).

L'autore passa quindi a descrivere la costituzione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato e le sue principali modalità di esercizio. Per ricostruire il clima che portò alla sua istituzione cita ampiamente le dichiarazioni parlamentari di alcuni dei principali oppositori del fascismo e sceglie di affidarsi a opere reperibili sulla rete dando per scontata molta della storiografia esistente sulla presa di controllo delle istituzioni, la fascistizzazione dello Stato e l'azione in questo senso di diversi organi dello Stato, prefetti inclusi. Corsiglia sottolinea poi la funzione politica e l'arbitrio di giudizi e procedure del Tribunale speciale riferendo alcuni brevi cenni su giudici, presidenti, imputati, codici, norme, procedure di funzionamento, condanne e pene comminate. Egli sceglie infatti di concentrare l'attenzione sulla conduzione delle indagini e sul lavoro preparatorio al dibattimento concludendo che «l'approssimazione nel condurre le istruttorie, nell'acquisire gli atti e analizzarli, è un attributo specifico del Tribunale speciale e viene applicata indipendentemente dall'importanza degli imputati o dalla gravità del reato» (p. 31); sottolinea inoltre che un ricorso sistematico alla violenza, che prevede anche minacce torture, caratterizzò spesso l'azione inquirente.

Interessanti sono i cenni al ruolo degli avvocati difensori dei quali l'autore evidenzia la complessa posizione personale e professionale e il ristretto margine di intervento in istruttoria e dibattimento. Tali elementi sottolineano le limitate garanzie di legalità attuate nei procedimenti e aprono una riflessione che tocca anche gli aspetti morali. In questa stessa sezione l'autore ragiona anche sulla documentazione utilizzata e sulla sua interpretazione. Egli afferma: «Le fonti sia del Tribunale speciale che delle questure e i documenti informativi sono utili se intendiamo analizzare come operavano questi organismi per ottenere i loro scopi, fra i quali – è bene ricordarlo – non vi era la garanzia della giustizia, ma la volontà cieca di affermare lo Stato fascista, la sua dittatura. Decisamente meno funzionali risultano per una

ricostruzione obiettiva dei fatti che spesso si rivela imprecisa e contraddittoria» (p. 33). Aggiunge che l'attendibilità di questi documenti non consente di ricostruire fatti e responsabilità giudiziarie in modo oggettivo, né descrive la reale attività politica dei condannati; specie nel caso savonese risulta quindi utile per studiare principalmente l'instaurazione della dittatura e in questo contesto ne svela pratiche operative e peculiarità. La prima parte del testo si conclude con un cenno all'evoluzione del Tribunale speciale dopo il 1936 sino alla soppressione avvenuta con la caduta del fascismo e alla sua ricostituzione nel dicembre del 1943 come organo della Repubblica sociale italiana.

Nella seconda sezione del volume Corsiglia si concentra sull'analisi dell'operazione anticomunista svoltasi in provincia di Savona che si concluse con il processo celebrato dal Tribunale speciale. Nel marzo del 1934, presso lo Stabilimento officine meccaniche di Vado Ligure, la polizia perquisì l'armadietto dell'operaio comunista Pierino Ugo e rinvenne alcune copie de «l'Unità» e diversi manifesti che incitano a votare “no” alle elezioni plebiscitarie. L'indagine portò rapidamente alla luce un'ampia rete di contatti che faceva capo alla cellula comunista operante nelle fabbriche del savonese. Furono arrestati diversi militanti, molti dei quali vennero condannati per la reale o presunta complicità nella diffusione del materiale proibito.

Grazie a una nutrita documentazione d'archivio tra la quale si segnala quella prodotta dalla locale Questura, l'autore inquadra i metodi inquisitori degli ufficiali della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale ponendo in luce le ambiguità, le reticenze e le contraddizioni contenute in dichiarazioni e interrogatori; pone attenzione anche alle violenze, alle intimidazioni e alle torture che si leggono in controtte nelle confessioni e nei verbali. Ne emerge un quadro che ricostruisce obiettivi e meccanismi repressivi delle istituzioni fasciste; secondo l'autore infatti «gli inquirenti costruiscono abilmente una narrazione delle vicende ad uso e consumo di un processo già celebrato prima di arrivare in aula, un processo dove le condanne sono già stabilite» (p. 68). Le contraddizioni presenti nella documentazione sono dunque studiate guardando principalmente alle indagini e meno al dibattimento del processo che coinvolse oltre quaranta imputati e portò a ventotto condanne comprese tra i 3 e i 13 anni di reclusione.

L'autore afferma che si trattò di un'azione giudiziaria che, sebbene sotto il cappello della legalità, fu iniqua e capziosa ed ebbe conseguenze che andarono oltre il 1945: «I ruoli si invertono, la prospettiva si rovescia: criminale era lo stato fascista non i cosiddetti sovversivi. Non si può parlare di indagini puntigliose e serie, di processi equi, di applicazione della giustizia se non in modo ipocrita, se non in un'ottica revisionista: lo stato fascista da un punto di vista logico agiva all'interno della legalità, ma questa sua legalità negava il rispetto della vita umana, della libertà di parola e di pensiero» (p. 63). Va rilevato che la puntuale ricostruzione dell'istruttoria vede l'incrocio delle fonti giudiziarie e di polizia e non approfondisce l'attività del Pci nel 1934 a Savona e la conseguente repressione fascista.

Le ultime pagine del volume ospitano la trascrizione dell'interessante testimonianza rilasciata all'autore il 4 aprile 2019 da Aldo Pastore, figlio di Francesco Pastore, uno dei protagonisti del processo citato. Conclude il volume una rassegna

di personaggi, luoghi, istituzioni e fatti notevoli inserita per contestualizzare e integrare gli aspetti generali e locali citati nelle due sezioni principali del volume. Con passione civile, il testo di Corsiglia mette in luce diversi e interessanti elementi per leggere un importante episodio dell'antifascismo savonese e italiano.